



**LA VENERABILE CONFRATERNITA DI
SANTA CROCE DELLA FOCE
E
LA PROCESSIONE DEL CRISTO
MORTO**

PICCOLA GUIDA

a cura di Paolo Salciarini

PREGHIERA ALLE SANTE PIAGHE DI CRISTO



Prima piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa piaga del vostro piede sinistro. Deh! per quel dolore che in esso sentiste, e per quel sangue che da quel piede versaste, concedetemi la grazia di fuggire l'occasione del peccato e di non camminare per la via dell'iniquità che conduce alla perdizione.

Pater, Ave, Gloria

Seconda piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga del vostro piede destro. Deh! per quel dolore che in esso sentiste, e per quel sangue che da quel piede versaste, concedetemi la grazia di camminare costantemente nella via delle virtù cristiane fino all'ingresso del Paradiso.

Pater, Ave, Gloria

Terza piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga della vostra mano sinistra. Deh! per quel dolore che in essa sentiste, e per quel sangue che da essa versaste, non permettetemi che io mi trovi alla sinistra coi reprobì il giorno dell'universale giudizio.

Pater, Ave, Gloria.

Quarta piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga della vostra mano destra. Deh! per quel dolore che in essa sentiste, e per quel sangue che da essa versaste, benedite l'anima mia e conducetela al vostro Regno.

Pater, Ave, Gloria

Quinta piaga

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la Piaga del vostro Costato. Deh! per quel sangue che da essa versaste accendete nel mio cuore il fuoco dell'amor vostro e datemi la grazia di proseguire ad amarvi per tutta l'eternità.

Pater, Ave, Gloria



CENNI DI STORIA

La Venerabile Confraternita di Santa Croce, è un'importante testimonianza di quel movimento laicale che ha caratterizzato il secondo millennio con l'istituzione delle Confraternite. Tali associazioni nel corso dei secoli hanno visto un consistente numero di persone impegnate al loro interno per vari scopi: religiosi (culto, suffragio), caritativi (assistere infermi, provvedere alla manutenzione degli ospedali, accompagnare i defunti, i condannati a morte), sociali (assistere i pellegrini, dotare le zitelle). È comprensibile quindi il valore che queste iniziative assumevano all'interno della società civile promovendo l'affratellarsi degli uomini, provocando la fusione delle classi, provvedendo ad opere di carità e assistenza, contribuendo ad un rinnovamento della vita cristiana con una spiritualità più intensa, affiancata e sostenuta da opere di carità verso il prossimo. Con la legislazione post-unitaria, mano a mano che il processo di laicizzazione delle opere di beneficenza procedeva e nasceva l'assistenza pubblica, le associazioni religiose perdettero gran parte del loro potere e del loro fascino. Attualmente di quel mondo così importante ma anche così fantastico non resta che il ricordo delle suggestive processioni notturne e antelucane e delle grandi opere d'arte custodite nelle chiese e negli oratori.

Le confraternite infatti svolsero un importante ruolo nello sviluppo dell'arte e della letteratura, della pittura e della musica. Influenzarono l'arte, perchè le cappelle e gli oratori furono abbelliti dai pittori e dagli scultori, ed influenzarono la musica perchè le laudi non erano lette ma cantate. Le laudi drammatiche come le sacre rappresentazioni e le cantate, influenzarono anche la vita civile perchè gli aspetti religiosi si mescolavano a quelli profani per i frequenti riferimenti alla quotidianità da cui spesso gli autori prendevano lo spunto.

A Gubbio quella di Santa Croce della Foce è l'unica confraternita ancora vivente; è Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto con R.D. n° 1095, al n. 33, in data 6 luglio 1933, ha personalità giuridica perchè è iscritta nel registro delle Persone Giuridiche del Tribunale

di Perugia; si è ricostituita con proprio statuto approvato dalla Autorità Ecclesiastica dopo circa 60 anni di inattività nel 1987.

L'abito confraternale, chiamato "cappa", da noi detto "sacco" o "saccone", divenne uno dei principali simboli identificativi di queste associazioni e lo è tuttora. Tutti i "sacchi" devono avere la "buffa" ovvero il cappuccio, segno di umiltà e di nascondimento; quando questo è calato sul volto non permette di essere riconosciuti, indicando l'anonimato delle buone opere e l'annullamento della differenza di classe sociale.

Le origini

Le origini della nostra Confraternita sono lontanissime; nascono, come tutte le altre, dalle Compagnie dei Disciplinati, che nelle varie realtà locali si integrarono con le Compagnie dei Laudesi, che rappresentavano nelle piazze i drammi sacri dei misteri liturgici, soprattutto la Passione di Cristo. Le rappresentazioni erano curate dalle Confraternite, come la nostra, nate con fini di culto e di suffragio.

Gli scopi

Tra gli scopi principali della Confraternita, oltre a quelli più strettamente legati al culto della Croce¹⁾ e della SS. Vergine sotto il titolo del Carmelo²⁾, c'erano quelli per il suffragio, l'accompagnamento e la sepoltura dei morti. Il nuovo Statuto al II art. indica le finalità della Confraternita:

- tutelare la Chiesa di S. Croce e salvaguardare ed incrementare il suo patrimonio liturgico; presenziare e favorire la massima partecipazione dei fedeli alla Processione del Cristo Morto; far continuare e tramandare la devota e pia esecuzione del tradizionale canto del "Miserere"; celebrare le ricorrenze delle feste della Madonna del Carmelo, della Esaltazione della S. Croce e solennizzare ogni altra funzione o cerimonia che avrà luogo nella chiesa della Confraternita.

Sono obblighi che i Confratelli svolgono con particolare dedizione in continuità con quanto hanno fatto nei secoli passati; esempio per tutti è l'impegno con cui conducono i restauri della chiesa e l'organizzazione della Settimana Santa e quindi della Processione del Venerdì Santo. Il culto del Cristo Morto è radicato nella gente ed è sempre vivo, per cui operano nella certezza che tutti gli sforzi attuati ogni anno nel curare l'ordine, la partecipazione, l'effetto scenico della

54) L'edicola del SS. Crocifisso è chiusa nella parte verso la sacrestia da una credenza costruita dal falegname Paolini il 27 maggio 1887 che provvede anche al telaio per contenere il cristallo venuto da Firenze e posto a chiusura dell'urna sopra l'altare.

55) La cerimonia si svolge nella chiesa di S. Croce il Venerdì Santo alle ore 18, prima della partenza della processione, con la presenza di signore provenienti da Cantiano, come vuole la tradizione, dove appunto veniva preparato il balsamo.

56) Francesco Mariucci in "Gubbio Oggi", anno XV n. 8, ottobre 2005, pag. 28, "Orientamenti per il Cristo Morto"

57) Così viene definito da M. Gualandi in "Memorie intorno la celebre famiglia degli Alberti di Borgo S. Sepolcro", 1845

58) Il capostipite della maggiore bottega di statuari faentini fu Giuseppe Ballanti (1735-1824), rilegatore di libri ed incisore, soprannominato "Grazian", per cui i discendenti sono noti con il doppio cognome Ballanti-Graziani. Il figlio maggiore, Giovanbattista (1762-1835) perfezionò le tecniche insieme al fratello Francesco (1772-1847). L'arte statuaria continuò con il genero di quest'ultimo Giovanni Collina (1820-1893) che divenne capo della Ditta assumendo il cognome Collina-Graziani. La bottega Ballanti-Graziani, passata ai Collina-Graziani, raggiunse così in piena attività due secoli di vita dal 1750 ca. fino al 1938.

59) La collaborazione di questa Ditta con il pittore Tommaso Minardi fu intensa; in casa di Francesco Collina-Graziani, fino nell'immediato dopoguerra, erano rimasti disegni, lettere dell'artista oltre a modelli in gesso di plastiche riproducenti schizzi ed idee minardiane.

60) V. targa in maiolica policroma della manifattura Ferniani, "Pittore della Madonna del Lago" prima metà sec. XIX in Collezione privata: l'immagine è identica alla statua di Santa Croce di Gubbio.

Questo stampato cerca di accompagnare i visitatori come graditi ospiti cui si offre, con discrezione e delicatezza, un ausilio dignitoso che faccia capire, per quanto sarà possibile, la forte tradizione di fede e di religiosità del popolo eugubino ed il suo immenso patrimonio di arte e di storia

**Si consiglia di lasciare una piccola offerta
per questo stampato .**

41) Una specie di barella per trasporto di ammalati. E' in legno intagliato e dorato (sec. XVIII) rivestito da drappi in velluto nero ricamato in oro, eseguito, su disegno fornito dalla Confraternita, dalla ditta Augusto Fanfani di Roma negli ultimi decenni dell'800. Fino alla demaniazione e quindi alla soppressione del Monastero di S. Benedetto, il cataletto e tutti i suoi arredi: coltre, guanciali, velo, fregi del baldacchino, erano conservati durante l'anno dalle monache di quel Monastero.

42) Drappo quadrangolare con struttura lignea intagliata e dorata, ornata sui quattro lati da una mantovana in velluto nero ricamata in oro, sostenuta da sei aste. Una memoria d'archivio recita: "recordo che Mons. Ottavio Angelelli, fece fare in Roma il Baldacchino del Cristo Morto, a sue spese, e lo regalò alla Compagnia l'anno del Signore 1792. Io Domenico Benedetti ho fatto tale ricordo"

43) Ornamento a forma di raggiera in legno dorato, opera dell'intagliatore Francesco Ceccarelli detto Pipillo, realizzata nel 1895 per una spesa di £ 139. Il Ceccarelli nel 1880 fu incaricato di restaurare 104 pezzi tra candelieri, croci, carteglorie, angeli.

44) All'inizio della quaresima e per tutta la durata della stessa, due gruppi di giovani si ritrovano, di sera, per ripetere il canto del Miserere percorrendo i vicoli della città. Il canto per le sue caratteristiche suscita profonde emozioni; e così si perpetua la tradizione del canto del Miserere.

45) Grandi falò che venivano accesi in occasioni particolari come la Vigilia della Festa di S. Giovanni B., per la vigilia dell'Annunciazione (25 marzo), per la vigilia di San Giuseppe (19 marzo), e per la sera della "venuta", vigilia della Madonna di Loreto (10 dicembre). A scopo purificatorio si usava anche saltare sui fuochi accesi. In queste occasione era facile vedere le colline che contornano la piana di Gubbio costellata dai punti luminosi dei fuochi. Oggi è rimasta la sola tradizione del Venerdì Santo e della vigilia di San Giuseppe.

46) Cesti in ferro, sorretti da un palo fissato a terra, ripieni di legna che arde.

47) Fino a pochi decenni fa era tradizione che l'omelia di chiusura della processione fosse tenuta dal predicatore delle 40 Ore nella chiesa di San Giovanni.

48) Il canto finale nella chiesa di Santa Croce viene chiamato impropriamente "battifondo" perché l'alternarsi viene interpretato come gara tra i due cori.

49) L'uso della violetta è legato alla sua reperibilità per la stagione in corso, ma soprattutto al colore viola simbolo di lutto. Era consuetudine anche toccare il Cristo con le fasce dei bambini neonati o con oggetti personali soprattutto dei malati.

50) Prima della riforma di Pio XII il bacio del Cristo Morto iniziava il giovedì santo e terminava il sabato santo, alle ore 11, con il festoso suono delle campane che annunciavano la Resurrezione.

51) Il Comune di Gubbio è il settimo più grande per estensione in Italia.

52) Sorta di dolce a forma di anello di circa 15 cm. di diametro, con un caratteristico sapore di anice, infilata su un ramo con due o tre corni posto all'ingresso della bottega. Fu ideata per la prima volta dal fornaio Milziade Mazzanti nel forno dell'Abbondanza e successivamente prodotta nel "Vapoforno Moderno" del Ponte di S. Martino.

53) La cerimonia della Reposizione, prima della riforma di Pio XII si svolgeva alle ore 12 del sabato santo.

città, contribuiscono a mantenere inalterata la genuinità di una tradizione popolare ricca di colore, ma soprattutto di una intensa ed incorruttibile carica spirituale; convinti che la religiosità popolare, nella sua multiforme realtà sociale, è una preziosa risorsa che incarna in maniera personale la religiosità più generale di un popolo, di una nazione, di un gruppo.

E' questo il loro compito e il loro impegno perché la Processione del Cristo Morto, in cui si raccoglie e si esprime la lunga storia della nostra cultura religiosa, sia un atto sentito e non mera ostentazione folkloristica pur nella maestosità silenziosa della nostra città, immersa in un buio interrotto solo da fuochi e fiaccole e con l'austero e implorante andamento del canto del Miserere.

La processione del cristo Morto

La Processione del Cristo Morto, una delle manifestazioni religiose che nella nostra Città gode di particolare considerazione, è quanto rimane delle rappresentazioni sceniche dei drammi che nel sec. XIII venivano organizzati nelle piazze, per rendere più vive le liturgie che si celebravano nelle chiese, soprattutto nella Settimana Santa. Si rappresentavano così vari drammi sacri come la Natività (Presepio di Greccio), l'arrivo dei Re Magi, la Passione, la Resurrezione. Il più rappresentato era certamente il dramma della Passione, per la complessità dell'apparato scenico e per la forte carica emotiva (v. La Turba di Cantiano³). Tali rappresentazioni potevano terminare anche con il fuoco delle vanità (venivano bruciati amuleti, maschere ecc.).

La Sacra Rappresentazione muove nel tardo pomeriggio⁴ dalla Chiesa di Santa Croce seguendo un antico itinerario⁵ che permetteva di "mostrare" il Cristo Morto alla venerazione dei Monasteri, dei Conventi, delle Confraternite e degli Ospedali. Caratteristiche sono le soste: al "pietrone"⁶; a San Domenico, dove avviene l'inserimento nella Processione del Vescovo e del Clero; presso l'Ospedale e, fino ai primi anni del 1900, altre soste erano previste nel "borgo delle Cappuccine", nella chiesa del Monastero di S. Pietro, di S. Spirito, di San Marziale. Dopo la costruzione del nuovo ospedale a Branca, i confratelli di Santa Croce hanno voluto creare una nuova sosta presso la Casa di Riposo "Mosca" dove vengono ospitati i "cari vecchietti" e anche lungodegenti, in sostituzione della sosta soppressa dell'Ospedale. Fu il Vescovo Giovan Battista Nasalli Rocca⁷ che nel

1916, d'intesa con le autorità civili⁸⁾, scrivendo al Priore della Confraternita, disponeva che la processione doveva iniziare alle ore 18 “perché non si prolunghi nella notte” dando indicazioni e raccomandazioni: “si eviti lo sconcio dei beverini” e “per maggiore brevità di permettere le sole fermate di S. Pietro e S. Domenico”. Era evidente che le tante soste nelle chiese provocavano notevoli ritardi e consentivano ai portatori del baldacchino, che rimanevano all'esterno delle chiese, di “rinfrescare continuamente le ugone”. L'ordine della processione segue un protocollo vecchio di secoli, di cui si può trovare qualche documento nell'archivio della Canonica di San Secondo nel cui ambito parrocchiale, fino al 1970, era compresa la chiesa di Santa Croce della Foce, o nell'Archivio Vescovile, perché i Presuli hanno avuto sempre una particolare attenzione verso questa manifestazione di fede così popolare, con indicazioni, suggerimenti ed anche divieti.

La processione inizia⁹⁾, come una vera rappresentazione drammatica, con quattro confratelli¹⁰⁾ che suonano le "**battistrangole**"¹¹⁾, segue il portatore del **teschio**; un vero teschio, legato sopra a due tibie, che reca la scritta con inchiostro di seppia “così sarai un dì”. L'immagine è forte: è il prologo della scena che vuol descrivere il luogo dove si compie il dramma, appunto il Golgota, la collina sopra Gerusalemme dove è stato crocifisso Gesù Cristo; e che in ebraico significa luogo del cranio; seguono **le tre croci** del Calvario, quella del Cristo e dei due ladroni, la grande croce detta l’**“Albero della Vita”** (detta anche “Tronco”), per il riferimento alle Sacre Scritture, (Cfr. Genesi 2,9; Apocalisse 2,7 e 22,2). Dal sec. XIII la croce poteva essere raffigurata come albero della vita (*lignum vitæ*), simbolo della vittoria sulla morte. Secondo S. Bonaventura, i cui scritti sono la fonte di questo motivo, la croce era l'albero della Conoscenza. Seguono ancora le due **Croci raggiate** emblemi della Compagnia del Crocifisso e della Compagnia del Carmelo che stavano all'interno della chiesa di Santa Croce: la Compagnia del Crocifisso aveva l'altare maggiore, quella del Carmelo¹²⁾ il terzo altare a destra dedicato appunto alla Vergine del Carmelo. Sfilano poi tutti i simboli¹³⁾ della Passione¹⁴⁾: **il calice**¹⁵⁾, **la borsa dei trenta denari**¹⁶⁾, **la lanterna e la fiaccola**¹⁷⁾, **l'orecchio tagliato**¹⁸⁾, **il gallo**¹⁹⁾, **la corda per legare il Cristo**²⁰⁾, **la colonna**²¹⁾, **i flagelli**²²⁾, **il guanto di ferro**²³⁾, **la corona di spine**²⁴⁾, **il catino** la

23) Doveva servire per mettere la corona di spine a Gesù, ma sui vangeli non vengono citati, sono nati soprattutto con le rappresentazioni pittoriche dei simboli.

24) Dopo la flagellazione a Gesù fu posta in capo una corona di spine, fu rivestito di un mantello rosso e nelle mani gli fu data, come scettro, una canna per schernirlo. Così doveva essere presentato alla folla simulando il re dei giudei (*Mt, 27,27-31; Mc, 15,17; Gv, 19,2*).

25) Il catino, la brocca, l'asciugamano, l'bacile ricordano Ponzio Pilato che si lava le mani davanti a tutti a significare il proprio rifiuto di essere moralmente coinvolto in quella decisione (*Mt, 27,24*).

26) Reca la scritta S.P.Q.R. per ricordare la presenza dell'autorità romana.

27) “Poi messolo in catene lo condussero e lo consegnarono al governatore Pilato”. (*Mt. 27.2*)

28) I.N.R.I (Iesus Nazarenus Rex Iudæorum) la scritta (titulus) che veniva fissata sulla croce dei condannati per definire la natura del crimine. Quella di Gesù fu composta da Pilato stesso. Era scritta in ebraico, latino e greco ma generalmente si usa la forma abbreviata in latino. (*Mc, 15,24; Lc, 23,38; Gv, 14,19-20*).

29) La donna che secondo la leggenda porse a Gesù, che saliva sul Calvario con la croce, un panno per tergersi il volto; su quel panno rimase indelebilmente impresso il volto del Redentore.

30) Ricorda il lenzuolo in cui era stato avvolto il Corpo di Gesù (*Mt, 27,59-60; Mc, 15,46; Lc, 23,52; Gv, 19,40*)

31) Secondo la leggenda medievale furono ritrovati da S. Elena con la croce. Ricordano i chiodi con cui fu trafitto il corpo di Gesù in Croce.

32) Insieme ai chiodi, alle tenaglie, alla scala fanno parte della rappresentazione scenica della crocifissione e della deposizione.

33) Tutti e quattro gli Evangelisti riferiscono che, poco prima che spirasse, venne offerta a Gesù una spugna intrisa di aceto fissata all'estremità di una canna (*Mt, 27,48; Mc, 15,16; Lc, 23,36; Gv, 19,29*).

34) Ricorda la lancia con la quale fu colpito il costato di Gesù per accertarne la morte. (*Gv, 19,33-34*)

35) Ricorda la tunica di Gesù che era senza cuciture e tessuta tutta d'un pezzo fu tirata a sorte dai soldati. (*Mt, 27,35; Gv, 19,23-24*).

36) Non sono espressamente citati nei vangeli, ma era un gioco in voga tra i soldati che in questo caso tirano a sorte la tunica di Gesù.

37) V. n. 32.

38) idem

39) Nei primi anni del '600 i simboli erano opere lignee intagliate dorate o argentate. Simboli lignei intagliati vengono ancora usati nella processione del Venerdì Santo a Pergola, città compresa nella nostra Diocesi fino al 1817.

40) L'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (OESSG) è un ordine cavalleresco cattolico ed un'associazione pubblica di fedeli eretta dalla Santa Sede, dalla quale direttamente dipende ed avente personalità giuridica e civile con privilegi nobiliari.

8) Eravamo in periodo di guerra per cui anche la processione del Venerdì Santo doveva essere autorizzata dal Prefetto che vi provvide con lettera del 13/4/1916.

9) Fino a qualche decennio fa, la processione veniva aperta dal mazziere, un confratello che portava la “mazza”: emblema dell'autorità dei superiori della Confraternita, aveva il compito di tenere ordinato lo svolgimento della processione insieme ad altri confratelli deputati a tale compito. Nell'inventario del 1883 vengono indicate sette “mazze” per guidare la processione.

10) Tutti i portatori dei simboli vestono la cappa o saccone con il capo coperto dal cappuccio o buffa.

11) Nome che viene dato sulle nostre zone alla “battola” o “crepitacolo” o “tabella”: strumento di legno con battente in ferro su ambedue le facce, quando viene agitato con movimento semirotoratorio alternato produce un discreto fracasso; sostituisce in chiesa, durante i riti della Settimana Santa, il campanello e serve per annunciare le funzioni quando non possono essere suonate le campane. Nel meridione è chiamata anche “troccola”. Il suono lugubre della battistrangola preannunciava il corteo dei condannati a morte.

12) Fino agli anni '30 del secolo scorso le due croci erano addobbate dalla fuscaccia: un parato composto da una striscia di tessuto distesa su un supporto a formare una specie di baldacchino.

13) Tutti i simboli della Passione di Gesù, rinnovati quest'anno, sono ripresi dai dipinti sul soffitto a cassettoni della chiesa di Santa Croce, opera di Federico Zoi, di Sansepolcro, nel 1662 ca.

14) I portatori dei simboli hanno intorno al collo corone di 33 grani di legno. Esse provengono dalla cripta della chiesa di S. Maria dei Laici detta dei Bianchi, sede dell'omonima confraternita. Le corone hanno la particolarità di avere una piccola impugnatura dalla parte della croce; tenuta infatti su quel punto tra due dita (indice e medio), serviva anche per battersi in segno di penitenza. La corona cosiddetta “del Cristo” di origine monastica, strutturata su un numero di 33 grani, riferiti ai 33 anni della vita terrena di Gesù ed equivalenti ad altrettante preghiere, fu diffusa soprattutto dall'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso in San Marcello in Roma.

15) Il calice ricorda la preghiera di Gesù nell'orto (*Mt, 26,39; Mc, 14,36; Lc, 22,42*).

16) I trenta denari ricordano il tradimento di Giuda Iscariota che in cambio della moneta consegnò Gesù, in preghiera nell'orto degli ulivi, ai sacerdoti e maggiorenti ebraici (*Mt,26,14-16; 27,3-10; Mc, 14,10*).

17) L'arresto di Gesù è avvenuto di notte, la lanterna e la fiaccola ricordano i mezzi d'illuminazione portati dai soldati.

18) “Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del Sommo Sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco”. (*Gv, 18, 1-12*)

19) Il gallo ricorda l'episodio in cui S. Pietro Apostolo rinnegò Gesù (*Mc, 14,30; 14,64; Lc, 22,34; 22,60; Gv, 18,27*).

20) Gesù, quando fu arrestato, venne legato dai soldati (*Gv,18,12*)

21) La tradizione vuole che Gesù per la flagellazione venne legato ad una colonna.

22) I flagelli ricordano la flagellazione di Gesù, ordinata da Ponzio Pilato (*Mt, 27,26; Mc, 15,15; Lc, 23,16; Gv, 19,1*)

brocca l'asciugamano²⁵⁾, il vessillo romano²⁶⁾, la catena²⁷⁾, la scritta I.N.R.I²⁸⁾, il velo della Veronica²⁹⁾, il sudario³⁰⁾, i tre chiodi³¹⁾, il martello³²⁾, la spugna³³⁾, la lancia³⁴⁾, la veste di Gesù³⁵⁾, i dadi³⁶⁾, la scala³⁷⁾ le tenaglie³⁸⁾. Ciascun simbolo³⁹⁾ è accompagnato da una torcia. Avanzano ancora le grandi torce offerte dal Comune, dalle Corporazioni delle Arti e Mestieri e da varie Associazioni cittadine che precedono di poco i Cavalieri del Santo Sepolcro⁴⁰⁾, riconoscibili dal *mantello* di colore bianco per i cavalieri e nero per le dame, riportante sul lato sinistro la croce di Gerusalemme grande 25 cm; segue il clero ed il Vescovo. Procedono poi l'immagine del Cristo Morto sul cataletto⁴¹⁾ coperto da un prezioso baldacchino⁴²⁾ e la statua della Madonna Addolorata su apposito apparato processionale raggiato⁴³⁾. Le due Immagini sacre sono accompagnate dai cantori del "Miserere", il salmo penitenziale del Re David, la cui melodia polifonica è giunta fino a noi per tradizione orale⁴⁴⁾. Non sappiamo a quando risale l'origine del coro del “miserere”, anche se la struttura musicale del canto fa pensare ad una composizione di primo Ottocento. Il canto del Miserere, in archivio, non viene mai citato nella composizione della processione fino al 12 marzo 1895, quando i Priori della Confraternita nel dare indicazioni con pubblico manifesto per lo svolgimento della Processione, citarono “*i cantori dell'armonioso Miserere*”. Anche il Vescovo Nasalli Rocca in una “Notificazione per la solenne Processione del Gesù Morto”, in data 25 marzo 1911, dà la seguente disposizione: “*Un coro di cantori, tutti vestiti di cappa, sotto la guida di un sacerdote deputato dalla Ven. Confraternita di S. Croce, canterà il Miserere con pacatezza, gravità e grazia. Resta proibito che altri fuori di essi, non vestiti di cappa e non deputati dalla Confraternita, si assumano il canto di orazioni o di laudi qualsiasi*”.

E' notevole la partecipazione del popolo dopo l'immagine della Madonna.

Al passaggio della Processione in vari punti della città vengono accesi i “focaroni”⁴⁵⁾ o i “tortici”⁴⁶⁾. E' una tradizione valida e antica, soprattutto quello di Via Dante, per la simbologia efficace che reca con sé. Il fuoco è l'elemento purificatore per eccellenza; è una partecipazione, personale e comunitaria ad un tempo, all'evento salvifico che si sta celebrando.

Il suono stridulo delle battistrangole, il valore della simbologia, le struggenti note dei cori, i fuochi e le fiaccole, la pietà del popolo, lo scenario incomparabile della città, conferiscono all'insieme un clima di profonda suggestione, particolarmente apprezzata anche dai turisti che numerosissimi partecipano al mistico corteo, una delle identità maggiori che nella nostra città sono sopravvissute fino ad oggi.

Il lungo corteo, a tratti silenzioso, a tratti orante o in attento ascolto dell'accorata richiesta di perdono cantata dai cori del "miserere", dopo un percorso che tocca l'intera città, termina nella chiesa di San Domenico con l'omelia del Vescovo⁴⁷⁾. Le Sacre Immagini infine vengono riportate nella chiesa di Santa Croce ed esposte alla venerazione dei fedeli, mentre i due cori continuano a cantare, alternandosi, tutte le strofe del Miserere⁴⁸⁾.

Una tradizione particolarmente sentita è il "Bacio del Cristo Morto" con l'offerta di violette⁴⁹⁾. Inizia la mattina del Venerdì Santo⁵⁰⁾, è sospesa evidentemente per la durata della processione, riprende per tutta la giornata del Sabato. E' un afflusso continuo di gente spesso proveniente dalle campagne più sperdute⁵¹⁾. Un tempo per molti di loro era una delle poche occasioni di venire a Gubbio; alcuni partecipavano alla processione portando un grande cero. Tutta la zona intorno alla chiesa si anima per le molte presenze; resta ancora inalterata la tradizione della ciambella⁵²⁾, venduta nelle botteghe di Via Gabrielli per la felicità soprattutto dei bambini che l'infilano sul braccio.

Cerimonia toccante è il rito della "Reposizione del Cristo" che si svolge nella stessa chiesa alle ore 20,30 del Sabato Santo⁵³⁾. Il Rettore della chiesa, aiutato dai confratelli, ripone, il Cristo sulla croce dell'edicola dell'altare maggiore, inserendo i tre chiodi nelle ferite delle mani e dei piedi uniti⁵⁴⁾, poi viene recitata la preghiera alla cinque piaghe di Cristo. La statua del Cristo, come vedremo successivamente, ha le braccia snodate proprio per essere venerata come Crocifisso o come Deposto.

I due simulacri della processione

NOTE

- 1) Hanno avuto risonanza storica le solenni Feste Centenarie dell'Invenzione della SS. Croce, celebrate dalla Confraternita di Santa Croce nel 1926 con il coinvolgimento di tutta la città in manifestazioni religiose e culturali che durarono dal 4 al 14 settembre.
- 2) La venerazione alla Madonna era legata anche ai pellegrinaggi che la Confraternita organizzava al Santuario di Loreto.
- 3) Cantiano è un comune in territorio marchigiano, ma compreso nella diocesi di Gubbio.
- 4) Alle ore 19 in presenza di ora legale, altrimenti alle ore 18,30.
- 5) Dalla chiesa di Santa Croce si entra in città attraverso Porta Metauro, Via Gabrielli, Via Capitano del Popolo, Via del Popolo e si esce per Porta Castello, Borgo S. Lucia fino al "sodello" in largo della Pentapoli dove la processione torna indietro per Borgo S. Lucia, rientra nelle mura, Via del Popolo, Via Borromei, Piazza G. Bruno, Via Cavour, Piazza 40 Martiri fino all'ingresso dell'Ospedale, torna indietro fiancheggiando i giardini pubblici, passa davanti le Logge dei Tiratoi (già sede di un ospedale e di una confraternita) scende verso Via Perugia dove giunti all'altezza del Monastero delle Cappuccine, torna indietro, risale via Perugia e Piazza 40 Martiri, gira per Via Mazzatinti, raggiunge Piazza S. Pietro e gira per Via Mazzini, sale per Via Cairoli, Corso Garibaldi, Via Dante, Via XX Settembre, Piazza Grande, Via dei Consoli, Piazza G. Bruno, entra nella chiesa di S. Domenico. Subito dopo i sacri simulacri del Cristo Morto e della Vergine Addolorata rientrano nella chiesa di Santa Croce con i cori, i simboli e le croci percorrendo Via Vantaggi, Via Gabrielli e Stradicciola di S. Croce. Fino ai primi anni '60 del secolo scorso il Cristo Morto prima di entrare in città veniva portato presso il Sanatorio di S. Illuminata.
- 6) "Pietrone" o "petrone" è una pietra di forma ovoidale, inserita nel selciato davanti al cosiddetto Palazzo del Capitano del Popolo ma che in realtà era l'antica residenza della Famiglia Gabrielli. Sopra il "pietrone" il cataletto con il Cristo viene fermato ed "offerto" per circa 15 minuti alla venerazione dei fedeli. Non conosciamo l'origine di questa tradizione, ma probabilmente doveva essere un omaggio ai Gabrielli che per secoli è stata la famiglia più potente della città. Il pietrone è continuamente oggetto di osservazioni fantastiche con interpretazioni che lo fanno diventare ara divina degli antichi umbri oppure esposizione dei segni dell'orientamento della città umbra. Si vuol qui ricordare che l'attuale pietrone è stato riposizionato nuovo tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso. Il precedente, in forma più tondeggiante, era tutto sconnesso e rotto in varie parti, dava piuttosto l'impressione di una vecchia macina da mulino posizionata lì proprio per far da supporto al cataletto del Cristo Morto per non depositarlo sulla fanghiglia della strada, che per la stagione in cui si celebra il Venerdì Santo, era quanto mai frequente. Nei registri d'amministrazione della Confraternita sono annotate quasi tutti gli anni le spese per la pulitura dal loto (fango) quella parte di strada che va dalla chiesa di Santa Croce al "petrone".
- 7) Giovanni Battista Nasalli Rocca, di Piacenza, fu vescovo di Gubbio dal 1906 al 1916, poi Arcivescovo e Cardinale a Bologna.

non despicias.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

19 **Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: * ut edificentur muri Jerusalem.**
Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme.

20 *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, et holocausta; * tunc imponent super altare tuum vitulos.*

Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

CANTO DELLA “PASSIONE” “o lamento delle pie donne”

Piangete in questo dì,
mesti, mesti, viventi.
morto è quel Gesù
che ci ha redenti. (ripetere)

*La colpa muoia pur
muoia, muoia il peccato
che il dolce Redentor
ha sì trattato. (ripetere)*

Il sangue di Gesù,
sparso, sparso per noi
deh! piangi o peccator
i falli tuoi. (ripetere)

*Amor del mio Gesù
mio dolce, mio dolce bene.
Deh! volle per noi morir
fra tante pene. (ripetere)*

Il dolce Redentor
dopo, dopo la morte,
a noi del ciel aprì
le chiuse porte. (ripetere)

Cantato dal gruppo delle donne fino al 1943 ca. in. S. Croce, ai piedi dell'altare con la statua della Madonna che, al termine della processione del Venerdì Santo, in piazza S. Martino, deviava per Santa Croce insieme al baldacchino del Cristo, mentre l'immagine del Cristo proseguiva nella chiesa di San Domenico. Dopo l'omelia finale anche la statua del Cristo Morto veniva portata in S. Croce.

Il lamento è stato tramandato oralmente dalla Sig.ra Assunta Salciarini ved. Colonna.

IL CROCIFISSO.

La morte di Gesù sulla croce costituisce l'immagine cardine dell'iconografia cristiana e quella sulla quale si concentra la contemplazione religiosa. Il nostro Crocifisso è una potente ed impressionante scultura lignea policroma del sec. XVI, che la tradizione vuole scolpita in un unico tronco di fico con le braccia snodate per trasformare l'immagine da Crocifisso a Deposto. Gesù viene raffigurato morente e con il capo reclinato sulla spalla destra (Giovanni,19,30, “E, chinato il capo, spirò”). L'intenso manufatto mette in luce una cura di particolari veramente eccezionali: la corona di spine è aggiunta in cuoio, come pure è in cuoio la ciocca di capelli che scende sulla spalla sinistra; sono scolpiti gli altri capelli, la barba, la bocca semiaperta con i denti, gli occhi socchiusi; è evidenziata l'anatomia delle ossa, dei muscoli.

Le macchie nere che contornano le ferite delle mani, dei piedi e del costato, sono dovute all'uso del balsamo di Cantiano, una antica consuetudine presente anche nella nostra chiesa fino agli inizi del '900, ripresa dal 2010. In occasione della processione, nelle ferite del Cristo, veniva messa della bambagia⁵⁵⁾ con il balsamo (sostanza resinosa odorifera) per poi prelevarne dei fiocchi per devozione. Sull'origine della scultura sono in corso diversi studi non suffragati fino ad oggi da supporti documentari, ma che orientano le ricerche⁵⁶⁾ verso la bottega biturgense di Romano Alberti detto il “Nero”. Di questo “eccellente intagliatore”⁵⁷⁾ si conoscono molte opere tra le quali un Crocifisso nella chiesa di Santa Maria delle Grazie al Rivaio di Castiglion Fiorentino, realizzato nel 1562, che nel confronto con il nostro venerato simulacro, mostra fortissime analogie: il modellato complessivo, i tratti somatici ed espressivi delle due sculture del tutto simili, gli occhi socchiusi, la bocca semiaperta, addirittura il panneggio del perizoma, sono talmente coincidenti da far pensare ad un unico artefice. Nero Alberti aveva aperto una bottega intorno alla metà del '500 in Sansepolcro dove produceva numerose statue per committenze umbre, toscane, marchigiane. E' attribuibile allo stesso artista il Crocifisso nella chiesa confraternale di S. Giuseppe a Cagli, una immagine comparabile a questa di S. Croce.

LA VERGINE ADDOLORATA.

La statua in cartapesta è stata acquistata dalla Confraternita entro la prima metà dell'Ottocento; è certamente una bella composizione che risente del pietismo romantico ottocentesco. Da riscontri stilistici (v. Cattedrale di Ferrara e Sant'Alberto di Ravenna) possiamo affermare con certezza che trattasi di un'opera uscita dalla bottega Ballanti-Graziani⁵⁸) di Faenza. E' possibile che tale scelta sia dovuta alla presenza a Gubbio e a Santa Croce del pittore faentino Tommaso Minardi⁵⁹), amico e frequentatore dei Ballanti. Non si conosce l'autore dell'invenzione iconografica della statua ma a Faenza tale immagine era molto comune e veniva riprodotta nella prima metà dell'Ottocento su targhe in maiolica policroma⁶⁰).

CANTO DEL MISERERE

Il *Miserere* è uno dei sette salmi penitenziali della liturgia cattolica, contrassegnato col numero 50 secondo la Vulgata, col 51 secondo la versione ebraica. Inizia con le parole "Miserere mei Deus (Abbi pietà di me o Dio)". Fu scritto e recitato dal re David attorno all'anno 1.000 a.C.. In esso il re, dopo l'incontro con il profeta Nathan, che gli rimproverava il duplice peccato dell'adulterio con Betsabea e dell'uccisione del marito di lei, invoca la misericordia di Dio e ne canta le lodi, sicuro, in fede, del Suo perdono. E' recitato negli uffici divini e in alcuni riti liturgici, come quelli esequiali, e nei pii esercizi penitenziali. Al suo drammatico testo si ispirarono, in ogni epoca, elevate meditazioni spirituali e composizioni poetiche e musicali tra le più belle. Nella tradizione eugubina il canto del Miserere, in lingua latina, viene tramandato da sempre oralmente tra gli eugubini. Accompagna i simboli della Passione e le venerate statue del Cristo Morto e della Vergine SS. Addolorata nella Processione del Venerdì Santo. Anticamente il canto veniva eseguito, a voci alternate, da due gruppi, corrispondenti, forse, al coro e al popolo. Attualmente vengono cantate solo le strofe dispari: è andata perduta, nel tempo, la memoria musicale delle altre.

- 1 **Miserere mei, Deus, * secundum magnam misericordiam tuam.
Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia.**
- 2 *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, * dele iniquitatem meam.
Nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

- 3 **Amplius lava me ab iniquitate mea: * et a peccato meo munda me.
Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.**
- 4 *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: * et peccatum meum contra me est semper.
Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*
- 5 **Tibi soli peccavi, et malum coram te fecit: * ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.
Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.**
- 6 *Ecce enim, in iniquitatibus conceptus sum: * et in peccatis concepit me mater mea.
Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*
- 7 **Ecce enim, veritatem dilexisti: * incerta et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.**
- 8 *Asperges me hyssopo et mundabor: * lavabis me, et super nivem dealbabor.
Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve.*
- 9 **Auditui meo dabis gaudium et lætitiā: * et exultabunt ossa humiliata.
Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato.**
- 10 *A verte faciem tuam a peccatis meis; * et omnes iniquitates meas dele.
Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*
- 11 **Cor mundum crea in me, Deus: * et spiritum rectum innova in visceribus meis.
Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.**
- 12 *Ne proicias me a facie tua: * et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.
Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*
- 13 **Redde mihi lætitiā salutaris tui: * et spiritu principali confirma me.
Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.**
- 14 *Docebo iniquos vias tuas: * et impii ad te convertentur.
Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*
- 15 **Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: * et exultabit lingua mea iustitiam tuam.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia.**
- 16 *Domine labia mea aperies: * et os meum annuntiabit laudem tuam.
Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*
- 17 **Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: * olocaustis non delectaberis.
Poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti.**
- 18 *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: * cor contritum, et humiliatum, Deus,*